

Il dialetto di Leporano (TA): un confronto tra un'inchiesta dialettale recente e l'inchiesta della Carta dei Dialetti Italiani

Valentina De Iacovo*

Abstract. *The dialect of Leporano (Taranto) is described by local authors and has been recorded between the dialects of the CDI survey of 1966-69. This paper explores the possibility of a matching with nowadays linguistic conditions as documented by recent enquiries. The main informant, now retired, has always been engaged in activities of reversing language shift. He has been recorded on the basis of a specific phonetic questionnaire and provided solid cues of preservation of this dialect as compared to recordings of the previous enquiry.*

Keywords: Leporano dialect, Sallentinian-Apulian linguistic border, CDI enquiries.

Riassunto. *Il dialetto di Leporano (Taranto) è descritto da autori locali e figura tra quelli delle inchieste CDI del 1966-69. L'articolo esplora le condizioni lessicali attuali e le confronta con quelle delle inchieste di cinquant'anni fa. L'informante è un pensionato che, provenendo da una famiglia di pescatori, si dedica oggi ad attività di valorizzazione storica e identitaria delle risorse linguistiche locali.*

Parole-chiave: Dialetto di Leporano, Frontiera linguistica Apulo-salentina, inchieste CDI.

1. La Carta dei Dialetti Italiani

L'impresa di costituire una *Carta dei Dialetti Italiani (CDI)* fu avviata da Oronzo Parlangèli nella prima metà degli anni sessanta e consisteva nel tentativo di testimoniare la variazione geolinguistica presente in Italia attraverso la raccolta di materiale dialettale comparabile. La preparazione dei questionari avrebbe dovuto tener conto delle distinzioni fonetiche, morfologiche e sintattiche di ciascuna varietà dialettale, così come la conduzione delle inchieste prevedeva da parte dell'intervistatore una preparazione non soltanto di tipo dialettologico ma anche fonetico. Attraverso una precisa metodologia quindi, i materiali dialettali raccolti sarebbero dovuti essere «*sinceri e che rispecchiassero le condizioni linguistiche, spesso complesse, del centro esplorato*»¹. Se si contano i centri universitari coinvolti, i ricercatori impegnati, i punti d'inchiesta ma soprattutto il materiale raccolto (prima registrato su nastro magnetico² e successivamente trascritto), l'obiettivo

* Torino, valentina.deiacovo@unito.it, v.deiacovo@gmail.com

¹ Come riportato in O. PARLANGÈLI, *Scritti di dialettologia*, Galatina, Congedo, 1972.

² Un elenco parziale delle inchieste svolte è in P. SALAMAC, F. SEBASTE, *Le prime mille inchieste della Carta dei Dialetti Italiani*, in «Studi Linguistici Salentini», 2 (Προτίμησις – scritti in onore di V. Pisani), 1969, pp. 7-53. Per il recupero dei dati sonori della CDI relativi alla Toscana si veda il progetto *Gra-fo: Grammo-foni* <<http://grafo.sns.it/grafo>> della Scuola Normale Superiore di Pisa e dell'Università degli Studi di Siena. I materiali relativi alla sezione salentina (nastri e trascrizioni)

finale, ovvero «l'elaborazione di una serie di monografie dialettali regionali»³, rappresenta effettivamente un'impresa considerevole.

Nello specifico, ogni inchiesta era composta da tre sezioni principali e da una breve introduzione che riportava le informazioni socio-culturali delle persone intervistate. La prima sezione comprendeva tre ulteriori sottogruppi: fonetico (voci da 1 a 384), morfologico (385-399) e sintattico (400-439). La seconda sezione era incentrata sui tipi lessicali (400-529) e sulla registrazione di un brano spontaneo. Nell'ultima sezione vi era infine un questionario regionale specifico per ciascuna area dialettale seguito dalla lettura de *La parabola del figliuol prodigo*, un breve testo tradotto dall'informante che avrebbe dovuto mettere in evidenza ulteriori tratti fonetici, morfologici e lessicali della parlata in questione.

2. L'inchiesta di Leporano

Il dialetto parlato a Leporano (o leporanese o *lupranese*) è presente tra quelli considerati nella sezione *Salento* della *Carta dei Dialetti Italiani*⁴. Il leporanese fa parte dei dialetti del Salento settentrionale⁵, l'area linguistica salentina più a contatto con i dialetti pugliesi e quindi più propensa ad esiti comuni ad entrambe le varietà dialettali. In questa fascia, delimitata rispettivamente dalla linea Taranto-Ceglie-Ostuni a nord e quella Grottaglie-Francavilla-Brindisi a sud⁶, vengono ulteriormente individuate tre zone principali nominate A, B e C. Leporano si situa all'interno della cosiddetta zona B o *mista* (Mancarella, 1968, 1975)⁷, un'area di transizione linguistica «dove accanto a esiti pugliesi si possono trovare esiti di tipo salentino»⁸. Se quindi è vero che i tratti che contraddistinguono i dialetti pugliesi da quelli salentini sono principalmente il mantenimento delle vocali atone, la meta-

sono custoditi da P. Parlangèli (che ha meritoriamente affidato al laboratorio cui afferisco una copia dell'intera collezione).

³ Come si riporta in PARLANGÈLI, *Scritti*, cit.

⁴ Il nastro dell'inchiesta, siglata Ta/10 e registrata per mezzo di un magnetofono *Philips EL 3541*, è presente tra i materiali affidati da Paola Parlangèli ad Antonio Romano e disponibili presso il *Laboratorio di Fonetica Sperimentale "Arturo Genre"*. Ad eccezione di quest'inchiesta, il dialetto di Leporano non compare né tra quelli inclusi nella rete dell'*Atlante linguistico italiano*, né tra quelli dell'*Atlante fonetico pugliese*.

⁵ Classificazione proposta da G. MOROSI, *Il vocalismo del dialetto leccese*, in «Archivio Glottologico Italiano», IV, 1874, pp. 117-144; cfr. S. PANAREO, *Fonetica del dialetto di Maglie in Terra d'Otranto*, Milano, Rebeschini, 1903, e F. RIBEZZO, *Il dialetto apulo-salentino di Francavilla Fontana*, Martina Franca, Ed. Apulia, 1912.

⁶ La stessa suddivisione è presentata ancor prima da C. MERLO, *L'Italia dialettale*, in «Italia dialettale», I, 1924, pp. 12-26 che fa riferimento al *confine estremo meridionale della zona delle mutole* e sarà successivamente confermata da G.B. PELLEGRINI *Carta dei dialetti d'Italia*, Pisa, Pacini, 1977, che indica l'area del salentino settentrionale compresa tra la linea Ostuni-Taranto e Brindisi-Avetrana.

⁷ Considerato «il dialetto più meridionale della zona B» da G.B. MANCARELLA, *Il confine settentrionale dei dialetti salentini*, in «Atti del V Convegno per la Carta dei Dialetti Italiani», 1968, p. 10. Cfr. Id., *Salento*, in *Profilo dei dialetti italiani*, 16, Pisa, Pacini, 1975.

⁸ Si veda MANCARELLA, *Il confine settentrionale*, cit., p. 2. Cfr. ora A. ROMANO, *Una selezione di carte linguistiche del Salento*, in *Le lingue del Salento* (numero monografico de «L'Idomeneo», 19, a cura di A. Romano), 2015, pp. 43-56.

fonesi di tipo napoletano e la riduzione delle vocali finali a *-a*, *-i*, *-u*⁹, bisogna tuttavia aspettarsi dalle parlate di quest'area un comportamento spesso ambiguo, il che ci porta, come nel caso del dialetto leporanese, ad analizzarne gli esiti di volta in volta per una corretta classificazione¹⁰.

L'inchiesta dialettale per la *CDI*, risalente al 1967, è svolta dallo stesso Mancarella il quale fotografa così la realtà linguistica: «la popolazione parla normalmente il dialetto, e si distingue dai paesi vicini per uno spiccato accento tarentino. Il dialetto di Leporano pur essendo fundamentalmente simile a quello di Pulsano, tende a smorzare le vocali finali non accentate e ad allungare molto le vocali toniche»¹¹. La registrazione vede la partecipazione di quattro informatori: tre casalinghe di età compresa tra i 40 e i 59 anni e un insegnante di 46 anni. L'inchiesta, divisa in tre sezioni, si compone di 564 voci volte ad indagare il lessico comune (*il pane, la rete*), alcuni aspetti grammaticali come il genere (*la nipote / il nipote*) o il numero (*il mattone / i mattoni*) la contestualizzazione lessicale (*vicino / sono vicino / vicino al muro*) le forme verbali e la loro coniugazione (*vengo, vieni, viene*) e le espressioni (*non vale niente! / vattene!*) o domande d'uso comune (*cosa vuoi? / dove sei stato?*) secondo la suddivisione presentata nel § 1. La trascrizione de *La parabola del figliuol prodigo*¹² letta dall'informatore si trova nell'ultima parte delle trascrizioni dell'inchiesta (anche se la registrazione si trova in un altro nastro separato).

3. Vocalismo

Pur distinguendosi dal vocalismo classico dei dialetti pugliesi per alcuni interessanti esiti, il vocalismo leporanese presenta metaforia e dittongazione metafonetica. Per l'influsso della vocale finale sulle vocali toniche: in sillaba aperta le vocali latine *Ē* e *Ō* mutano in vocali semi-chiuse ([*'mesə*] 'mese') o semi-aperte ([*'pɛf:ə*] 'pesce'), tendenzialmente in base al tipo sillabico¹³. L'esito della vocale è di massima chiusura soltanto al plurale ([*'misi*] 'mese', [*'pi:f:i*] 'pesce'). La stessa soluzione si ha quando le due vocali latine sono brevi. Come sottolinea Mancarella (1968), la differenza rispetto al resto dei dialetti pugliesi sta nel fatto che l'esito di queste vocali è condizionato non solo dalla sillaba aperta o chiusa, ma anche dalla

⁹ Si veda a questo proposito MERLO, *L'Italia dialettale*, cit. Per un approfondimento sull'evoluzione del sistema vocalico dei dialetti apulo-salentini si veda G.B. MANCARELLA, *Problemi di storia linguistica apulo-salentina*, in «Annali della Facoltà di Magistero dell'Università degli studi di Bari», 2, 1972-73, pp. 375-391.

¹⁰ Lo stesso MANCARELLA, *Salento*, cit., pp.1-50, colloca fuori dall'area linguistica salentina i dialetti di Taranto, Martina Franca, Ceglie Messapica, Cisternino e Fasano.

¹¹ L'inchiesta è stata commentata, insieme ai dati di altri punti linguistici, in MANCARELLA, *Il confine settentrionale*, cit.

¹² La trascrizione fonetica del testo *La parabola del figliuol prodigo nei dialetti italiani* proponeva di riportare le condizioni più recenti dei dialetti analizzati.

¹³ Date le incerte condizioni di realizzazione di questi allofoni, nel presente lavoro si preferisce non indicare esplicitamente i diversi gradi di apertura delle vocali medie, ricorrendo a una notazione neutrale (medio-alte in corsivo).

vocale finale¹⁴. Come per altri dialetti pugliesi si osserva l'indebolimento delle vocali atone finali con conseguente riduzione di *-e*, *-i*, *-o* a [ə] ([ˈpilə] 'pelo'), fino alla cancellazione ([rats:] 'braccio'). Questo esito coinvolge anche le pretoniche e le postoniche non finali, in particolare se si trovano vicino a *-l* o *-r* ([fur'mikəla] 'formica'). Come già notato da Mancarella (1968) fa eccezione la vocale atona *-a* che si conserva ([ˈpala] 'pala') con un'eventuale palatalizzazione¹⁵. Le vocali Ę e Ő tendono invece al dittongamento rispettivamente in *-je* (LECTU > [ˈljɛt:ə]) o *-we* (SOMNU > [ˈswɛn:ə], OLEU > [ˈwɛg:jə], OCŪLU > [ˈwɛk:jə]).

Gli esiti delle brevi chiuse sono infine aperti e resistono all'anafonesi ([ˈspɔp:a] 'spugna', [ˈlɛŋga] 'lingua'; cfr. AURICULA > [ˈrɛk:ja], in cui si ha anche la cancellazione del segmento vocalico a inizio parola)¹⁶.

4. Consonantismo

Tra i fenomeni consonantici più evidenti ritroviamo la desonoriz-zazione¹⁷ delle occlusive iniziali (dentali: [ˈtɛntə] 'dente', [ˈtɪfɪtə] 'dito', [ˈtɔjə] 'due') e intervocaliche sonore (dentali: [ˈkɔtə] 'coda', [ˈkrutə] 'crudo'). L'occlusiva velare sonora può palatalizzarsi: [jaˈd:ina] 'gallina'. In posizione iniziale e intervocalica l'occlusiva bilabiale sonora passa a fricativa labiodentale: [ˈvaʃ:ə] 'basso', [ˈvɔk:a] 'bocca', [kaˈvad:ə] 'cavallo'. In posizione iniziale può anche essere cancellata come nel caso di [ˈrats:ə] (< BRACHIU).

Sono presenti casi di anaptissi negli esiti di L+C in parole come [ˈkavətə] 'caldo', [ˈfavəsə] 'falso', o di rotacismo, come in [kurˈtjɛd:ə] 'coltello' o [ˈvɔrpə] 'volpe'.

In linea con i dialetti di questa fascia, i nessi latini *nd* e *mb* subiscono un'assimilazione progressiva: *nd* > *nn*, come in [ˈmun:ə] 'mondo', e *mb* > *mm*, come in [ˈkjum:ə] 'piombo'¹⁸. Questa forma presenta anche la palatalizzazione del nesso *pl-* presente anche in [ˈkʲinə] 'pieno'. Gli esiti di PLANGERE, [kjanˈʃɛ] e forme associate, oltre a confermare questo trattamento, sono utili anche per illustrare la conservazione del gruppo *ng* seguito da vocale palatale, altrove soggetta a palatalizzazione (limitato nella zona B solo ad Ostuni)¹⁹.

Come per i dialetti salentini di questa fascia (Mancarella, 1975), LL dà come esito un'occlusiva dentale sonora ([ʃirˈvjɛd:ə] 'cervello' o [ʃiˈpɔd:a] 'cipolla'), a

¹⁴ MANCARELLA, *Il confine settentrionale*, cit., p. 11.

¹⁵ *Ivi*, p. 12.

¹⁶ Si hanno invece, come in altre zone della Puglia, esempi di prostesi ([ˈjun:ulə] 'onda').

¹⁷ Secondo MANCARELLA, *Il confine settentrionale*, cit., p. 10, il fenomeno inverso della sonorizzazione delle occlusive – presente in molti dialetti del Salento settentrionale – non è presente a Leporano (e Monteiasi e Montemesola).

¹⁸ La distintività areale di questi trattamenti (unitamente a quella di altri qui elencati) è discussa, in riferimento alle diverse fonti, da F. AVOLIO, *Bommèspræ. Profilo linguistico dell'Italia centro-meridionale*, San Severo, Gerni, 1995.

¹⁹ Vedi MANCARELLA, *Il confine settentrionale*, cit., p. 10. Alcuni di questi processi sono indicati come distintivi di grandi aree dell'italo-romanzo meridionale, sin da G. BERTONI, *L'Italia dialettale*, Milano, U. Hoepli, 1916.

meno che non si trovi in contesto di palatalizzazione dove si ha l'esito degli esempi di [ˈfiɡːja] 'figlia', [ˈmɛɡːjə] 'meglio' e [ˈaɡːjə] 'aglio'²⁰.

In generale, le consonanti si distinguono per lunghezza e presentano una geminazione intrinseca ([piŋːa] 'pigna', ma anche [muːdːikəla] 'mollica', [likranːaːnʲedːə] 'la grandine' e gli esempi appena visti) e una geminazione iniziale ([ʃːiːte] < OCCĪDĒRE, con diastole)²¹.

È presente anche il fenomeno della metatesi in alcune voci come [ˈkrapa] 'capra' o [kwarˈtodːiʃi] 'quattordici'. Questa voce esemplifica anche la lenizione di /ʃ/ intervocalica (possibile anche nei trattamenti dell'iniziale, come negli esempi visti sopra se preceduti da articolo). È invece negli esempi di [kjanˈʃe] 'piangere' e [sanˈʃia] 'gengiva' che si nota una sistematica desonorizzazione che si oppone alla generale lenizione postnasale dei dialetti pugliesi.

Infine, notiamo come una latente palatalizzazione di S, già osservata in contesto palatale nell'esempio di [ˈvaʃːə] 'basso' visto sopra, si presenta anche prima di T (es. [ˈʃratelːa] 'strada') o negli esiti di *skj-* per anticipazione di palatalità (es. [aʃˈkwa] < USTULARE).

5. Elementi morfologici e sintattici

Per quanto riguarda la formazione di numero, troviamo un cospicuo elenco di occorrenze per le quali la differenziazione avviene attraverso la desinenza in [ə] / [e]: [ˈakə] / [ˈake] 'ago / aghi'. In alcune voci invece è presente un'unica forma, distinguibile solo da altri elementi grammaticali ([luˈkɔrə] / [liˈkɔrə] 'il cuore / i cuori'). Sono presenti casi di conservazione di plurali in -ORA ([ˈnutə] 'nodo' vs. [ˈnotərə] 'nodi', [ʃiˈnukːju] 'ginocchio' vs. [ʃiˈnɔkːjərə] 'ginocchia') e di metaforesi ([ˈpeʃːə] 'pesce' vs. [ˈpiʃːə] 'pesci', [luˈkwernə] 'il corno' vs. [liˈkɔrnə] 'le corna', [ˈwesːə] 'osso' vs. [ˈosːe] 'ossa'). Casi di metaforesi sono presenti anche nelle opposizioni di genere ([ˈnwevə] 'nuovo' vs. [ˈnova] 'nuova' o [ˈlweŋkə] 'lungo' vs. [ˈlɔŋka] 'lunga'²²).

A differenza di altre varietà dialettali vicine, la serie di articoli è cosiddetta «forte»: *lu, la, l'* invece di *u, a, i*.

Si hanno attestazioni delle diffuse forme di possessivo posposto [ˈfratəma] 'mio fratello', [lifrətəˈmia] / 'i miei fratelli'. In alcuni casi si possono avere esiti contratti come alla seconda persona singolare, in cui ad es. la forma si riduce ([ˈfratːa] 'tuo fratello').

²⁰ L'esito occlusivo palatale geminato, molto diffuso nel salentino centrale, convive nel salentino settentrionale con quello approssimante, laddove quello laterale, in affermazione occasionale nei prestiti dall'italiano, sopravvive solo nell'area di Vèrnole (cfr. A. ROMANO, P. PARLANGÈLLI, *Il dialetto salentino di Vernole nel '900*, in G. CARAMUSCIO, A. ROMANO (a cura di), *Una d'arme, di lingua, d'altare, di memorie, di sangue, di cor – Omaggio a Luciano Graziuso*, Lecce, Grifo, 2018, pp. 95-104).

²¹ Tuttavia, in alcuni casi, rispetto ai dialetti vicini, la forma può essersi lessicalizzata con una scempia iniziale, come nel caso di [ˈmutə] 'imbutto', in cui all'assimilazione del nesso e all'afesi, è seguita una degeminazione.

²² Questi ultimi esemplificano probabilmente un caso di desonorizzazione ipercorretta.

Le forme verbali all'infinito possono essere intere ([ˈtɛntʃirə] 'tingere') o apocope ([truˈva] 'trovare'). La desinenza *-ke* nell'indicativo presente riguarda in misura diversa alcuni dialetti del Salento settentrionale tra cui quello di Leporano, ma è limitata ai verbi monosillabici ([ˈvokə] 'vado'). Inoltre, rispetto alla zona C²³, si distinguono le desinenze dell'imperfetto e del perfetto indicativo ([viˈneva] 'veniva' vs. [viˈnivə] 'venne'), mentre anche la desinenza del congiuntivo imperfetto non segue l'esito dei dialetti pugliesi (*-esse*).

Come notato da Mancarella (1968), in sintonia con il dialetto tarantino e i dialetti meridionali, è presente l'utilizzo della congiunzione *ku* (con variante [kə]) in alcuni complementi (laddove molti dialetti salentini centro-settentrionali utilizzano la preposizione *pe* o *pi*) come per esempio nella frase ([e v:i.nutə ku n:iˈvetə] 'è venuto per vederci').

Come per altre parlate limitrofe, il pronome complemento in forme enclitiche multiple è accentogeno ([vaˈt.in:ə] 'vattene').

6. Confronto sommario tra l'inchiesta della CDI e l'inchiesta attuale

Oggi il paese di Leporano, situato a un paio di km dal mare, conta circa 8000 abitanti, ma con una diffusione territoriale in diversi centri abitati della Marina. L'informatore che ho registrato nell'estate del 2017 è un uomo di 72 anni, figlio di pescatori. Appassionato sin da ragazzo alla cultura locale, cerca di trasmetterla ai suoi conterranei attraverso la scrittura di brani teatrali, canzoni e poesie in dialetto²⁴.

Il questionario di partenza si basa su quello dell'*ALiR*²⁵ e contiene circa 300 voci; il confronto tra i due questionari ha portato all'analisi (per lo più di tipo fonetico e morfologico) di 186 termini confermando una corrispondenza con la trascrizione fonetica della *CDI* in circa 130 esiti²⁶. Tra i principali casi di mutamento fonetico o morfologico tra le due inchieste è opportuno evidenziare gli esiti di alcune vocali a fine parola: per quanto riguarda la vocale centrale /ə/, essa può avere esiti mutevoli tendenti talvolta a: [a] ([ˈnitə] > [ˈnita] 'nido'), [o] ([ˈfumə] > [ˈfumo] 'fumo') oppure [e] ([ˈofə] > [ˈofe] 'oggi'). Al contrario, la vocale /a/ si centralizza (neutralizzando l'opposizione di numero) come in 'capra' ([ˈkapra] > [ˈkaprə], resa occasionale di 'capre') o può turbarsi (come per *terra*,

²³ MANCARELLA, *Il confine settentrionale*, cit., pp. 21-22.

²⁴ Autodidatta in varie forme artistiche, l'informatore collabora alla redazione del giornale locale "Il taccuino" ed è stato presente, dal 1967 al 2001, in numerose collettive e concorsi nazionali di pittura. Autore di poesie e commedie dialettali, ha all'attivo varie pubblicazioni popolari e un glossario dialettale: A. FONZECA, *Ddò ti fite t'acchije jannàte: Parole, detti e proverbi di Leporano*, Pulsano, Lisi, 2002.

²⁵ Si veda G. TUAILLON, M. CONTINI, *Atlas Linguistique Roman*, vol. I, Roma, Ist. Poligrafico e Zecca dello Stato, 1996.

²⁶ Tra le parole comuni alle due inchieste, non ho contato 15 voci poiché la risposta era completamente diversa.

vigna)²⁷. Anche /i/ e /u/ finali possono andare apparentemente incontro a esiti di ordine talvolta opposto: [ˈpusu] > [ˈpusə] ‘polso’ (anche con dittongo it. [dʒeˈn:aju] > [dʒeˈn:ajə] ‘gennaio’), [kaˈt:iu] > [kaˈt:io] ‘vedovo’ o, persino, [ˈpeʃu] > [ˈpeʃe] ‘peggio’²⁸. Ho raccolto esempi in cui /i/ si centralizza anche in posizione pretonica ([viˈnɛ] > [vəˈnɛ] ‘venire’).

La sonorizzazione/desonorizzazione delle occlusive si è presentata meno regolare in casi come [ˈtɛʃə] > [ˈdɛʃə] ‘dieci’, [ˈkrwɛs:ə] > [ˈgrwɛs:ə] ‘grosso’ (vs. [ˈkranə] ‘grano’)²⁹, [ˈlʷɛŋgə] > [ˈlʷɛŋkə] ‘lungo’. Una latente neutralizzazione tra /ʃ/ e /tʃ/ in quest’informatore si può osservare nell’affricazione iniziale di /ʃ/ ([ʃiˈnuk:ju] > [tʃiˈnuk:ju] ‘ginocchio’, [ˈʃjɛn:ərə] > [ˈtʃjɛn:ərə] ‘genere’, [ˈʃwɛkə] > [ˈtʃwɛkə] ‘gioco’) e nella lenizione di /tʃ/ ([ˈʃjɛn:irə] > [ˈʃɛn:irə] ‘cenere’).

Alcune parole risentono dell’influenza dell’italiano come *bacio* ([ˈvasə] > [ˈb:afə]), *spugna* ([ˈspɔŋ:a] > [ˈspɔŋ:a]), *fiore* ([ˈfjɔrə] > [ˈfjɔrə]).

Per quanto riguarda la morfologia, si nota l’incertezza sull’utilizzo delle forme forti degli articoli determinativi (che sovente perdono la consonante iniziale), l’alternanza nelle forme di alcuni infiniti ([ˈmɔŋʃerə] ~ [munˈʃɛ] ‘mungere’, [ˈtɛr:e] ~ [təˈnɛ] ‘tenere’) e il cambiamento di genere in alcuni sostantivi come *volpe* ([laˈvɔrpə] > [uˈvɔrpə]). La dittongazione metafonetica rende conto della maggior parte delle opposizioni di numero. In molti casi la distinzione di numero resta affidata all’articolo o al contesto (interessante però il caso di *tuono/-i* [ˈtrɔnətə]/[ˈtrɔnitə]). Infine, l’informante accosta a forme di più recente diffusione la conservazione di arcaismi come [aˈkwa] per *bruciare* o [ˈlam:ja] per *tetto*³⁰.

7. Conclusioni

In queste pagine si è provato a tracciare un confronto preliminare tra l’inchiesta per la *Carta dei Dialetti Italiani* svolta nella località di Leporano e un’inchiesta dialettale più recente. Dopo aver dato una panoramica dei principali fenomeni fonetici e morfologici presenti in questo dialetto, si sono evidenziate le concordanze tra i dati *CDI* e quelli di questa inchiesta ancora inedita.

²⁷ Il turbamento della *-a* finale non è segnalato nella trascrizione dell’inchiesta del 1967, occorrerebbe quindi un’analisi strumentale per confermare questo fenomeno. Durante l’inchiesta è capitato che l’informatore, per ripetere una parola e scandirla meglio, pronunciasse la vocale finale con un timbro definito senza centralizzarla (come aveva già notato MANCARELLA, *Il confine settentrionale*, cit., p. 13).

²⁸ Occasionalmente, l’informatore produce esempi di dittongamento anche per il singolare. Se non sorprende il caso di [ˈpɛtə] > [ˈpjɛtə] ‘piede’, per via della confusione con l’italiano, [ˈtɛntə] > [ˈtjɛntə] ‘dente’ rappresenta un significativo lapsus.

²⁹ Bisogna però precisare che nei due casi precedenti la parola non era preceduta da articolo e il processo andrebbe discusso in relazione a quanto descritto in A. ROMANO, *Proprietà fonetiche segmentali e soprasedimentali delle lingue parlate nel Salento*, in *Le lingue del Salento*, cit., p. 161.

³⁰ Casi come questo suggeriscono verifiche ulteriori sulle condizioni di allungamento di alcune consonanti, soprattutto in considerazione delle modalità di tenuta delle opposizioni di lunghezza in finale, a seguito della cancellazione dell’ultima vocale.

Il quadro complessivo mostra che il dialetto parlato oggi conserva i più importanti fenomeni linguistici che lo contraddistinguevano già cinquant'anni fa dalle parlate salentine limitrofe, mostrando, in alcuni casi, una decisa apertura all'accoglimento di rese più tipicamente pugliesi. Trovandosi in una fascia di transizione linguistica com'è quella che divide i dialetti pugliesi da quelli salentini, il dialetto di Leporano ha potuto attingere dalle vicine realtà dialettali facendone propri gli esiti linguistici. Ciò è quindi in contrasto con l'ipotesi che esista un confine linguistico netto basato su mutamenti fonetici o morfologici esclusivi; anzi, rafforza l'idea che esistano aree linguistiche per così dire *grigie*, in cui alcuni fenomeni sfumano da una varietà all'altra.

Un'analisi strumentale permetterà di fornire una descrizione più precisa del sistema vocalico leporanese e dei principali fenomeni di distinzione fonetica dei timbri che possa rendere conto dei mutamenti avvenuti e della posizione di questo centro nei riguardi dei sistemi attestati nell'area.